

A4

SPECIALE POESIA

La rivista letteraria
che non la racconta
giusta – in un foglio
solo | n° 13 - ago. '18

L'AUTUNNO HA I FIANCHI LAR-
GHI

di Chiara Araldi

Ci sono limiti fusi nel
colore della nebbia che profuma di
grigio
nel prurito del tempo che scivola,
le mani passate
sulla fronte per cancellare la strada
verso casa
ho gli occhi stanchi
e qualche ricordo appuntito come
la tua voce quando ti arrabbi.

Le biciclette scivolano e i camerieri
hanno le mani guantate
mentre mi preparano un caffè,
c'è sempre qualcosa da odiare e
qualcuno da aspettare
in questa città

liquida dove tutto è già passato
prima di accadere
siamo applicati gli uni agli altri
come figurine,
ma abbiamo perso l'imbarazzo,
dicono sia la modernità.

Il sole ora tramonta nel quadrato
di una finestra, dietro una stazione,
e ovviamente agli alberi non im-
porta, mentre aspettano la pioggia
nessuno bada più al cielo,
in questa città
immobile dove siamo vicini, posate
addormentate in un cassetto,
io ho i fianchi larghi, come le
sponde del fiume che mi fermavo a
guardare
la vicinanza mi rende stridula, co-
me la mia voce quando ti arrabbi.

Quindi cammino, con la testa pie-
gata per far uscire la prossimità degli
altri
che io immagino morti, per non
sentirli addosso
gli occhi miopi rendono fragili i
contorni delle cose
come le poesie
che non interessano a nessuno
la malinconia si intona all'andatu-
ra
delle ragazze con i capelli rossi
che vorrei essere,
che spero vedano quando mi guar-
dano,
che chiudo tra le dita prima di
dormire,
dicono sia tristezza,
ma io lo so,
che è solo autunno.



AMANTI
di Giuseppe Armezzani

Ora non siamo più né io né te.

Siamo una vibrazione sola
un grande respiro
una nuvola leggera.

Siamo una mongolfiera che s'alza
fuori da qui
dal tempo
da ogni pena.



IO NON SO ESATTAMENTE COSA
SIA UNA POESIA

di Marco Bennici

Io non so esattamente cosa sia
una poesia.
Certo una di quelle cose in rima,
dove il suono delle parole
viene bene
specialmente se le leggi
a voce alta.
E per non saperne quasi niente,
mi permetto,
ogni tanto,
di scriverne
sperimentando nelle forme
accosti nuovi
che mi definiscono
malamente
poeta.

Io non so esattamente cosa sia
poesia.
Se così possa essere definito an-
che quello che ho visto ieri,
o comunque tutte le sue ridon-
danze,

e quella vasca della piazza della
stazione
presso cui andavo tutti i giorni
bambino
a guardare i pesci
e a portare loro qualcosa da man-
giare
e ero contento di rendermi loro
utile,
pensando che quei pesci fossero
un po' anche miei.
Mi ci accompagnava sempre,
tutti i giorni,
mia nonna Gianna
che da casa a lì erano due minuti,
e forse, anche per quella vicinan-
za,
quei pesci
li sentivo particolarmente miei.

Io non so esattamente cosa sia
una poesia
ma forse ieri mi ci sono avvicinato
quando passando sempre da quel-
la vasca di piazza della stazione
ho visto uscire due tartarughe
e non avevo mai fatto caso ad esse
prima.
In quella vasca
i pesci rossi da tempo non ci sono
più,
al loro posto adesso ci sono questi
rettilli dal guscio tozzo,
quasi a significare che tutto è di-
ventato più pesante,
e che io sono cresciuto al pari del-
le mie responsabilità,
e che per me non è più tempo di
quei pesci rossi belli e leggeri,
quelli che venivano a beccare le
briciole che io bambino portavo loro.

Quelle tartarughe che ho visto
venire
ieri
fuori dalla vasca
assomigliavano ai miei pensieri
ispessiti
come il guscio che tengono sulla
testa
e come le parole di uno
che ancora non ha capito
esattamente
cosa sia poesia.

☞

IL RICORDO VIENE VIA COME INTONACO

di Giuseppe D'Abramo

il ricordo viene via come intonaco:
raccolgo pezzi della tua faccia –
che non sono in grado
di mettere insieme – qualche frase
lasciata a metà,
l'immagine distorta e sbiadita
di te seduta alla finestra
mentre si allontana immobile
attraverso un nudo corridoio.

ombre come falene impazzite at-
torno alla lampada
in camere vuote dove le pareti si
restringono
smussate dal tempo;

la maestà della carne che circon-
dava le lenzuola
denutrita dai vermi e ridotta al
silenzio
dentro la mia testa;

te ne sei andata e ciò che resta
alla fine è l'indecenza
del mondo.

☞

TORNANDO A CASA *di Alessandro Mangiameli*

Si è fatto tardi, ci diciamo
e per strada abbandoniamo
ogni desiderio di riscatto:
quel che è stato del giorno
ormai è stato.
Ad attenderci troveremo
luci spente e stoviglie da lavare,
libri sparsi e alcuni fogli.
Non concluderemo alcunché,
già lo sappiamo:
scriveremo qualche riga
o soltanto pochi versi
che domani troveremo brutti.
Daremo la colpa all'ora tarda,
è mancata l'ispirazione, diremo,
invece non saremo stati capaci
di fare di una scopa un destriero
e di un armadio un castello
e di un cuscino una montagna.
Che spreco quest'essere adulti
stanchi
che non guardano alle cose
come i bambini giocano al mondo.

☞

SENZA TITOLO *di Antonio Merola*

allora ho acceso la luce: una don-
na
compare oltre le mura come una
felicità
che non aveva gli occhi
verde speranza; sembra ubriaca e
cade:
quante volte abbiamo creduto
insieme alla vita

o l'irrompere dei mostri, la fuga
oltre il rito
azzurro come la saliva di un sogno
a parteggiare la vertigine e di-
menticare
la voce prima. Tutto rimostrava
una giungla
o l'argilla... e nella caverna crolla-
va ancora:
chiedeva una carità impossibile di
vuoto.

☞

LEZIONE DI FISICA *di Maria Lucia Riccioli*

Dio non è nello spazio
è Lui stesso lo spazio
Einstein ha sbirciato nei suoi
quaderni

Natura facit saltus
la danza è la meccanica dei quanti
un elettrone è solo interazione
il dubbio in una scatola di luce
qui è soltanto un termine indicale
il tempo è l'illusione più cocciuta

che gioia intuire io del mondo
la radiazione cosmica di fondo

☞

COMUNQUE ABITARE *di Francesco Sorana*

Quando poi verrai a darmi le tue
lettere nude
nascoste dietro l'arco dei denti
ripeterò ogni sillaba bagnandola
di saliva

provando quelle parole da stra-
niero
e forse riderai
del mio impicciare la erre.

Andiamo adesso tra le ombre
mi dici – perdiamoci
che nulla mi riesce altrettanto.

Tra le fughe del tempo
e tutta questa imperfezione
bacciamoci
i palmi delle mani:
che su ogni frastuono ti sollevi
questo immaturo gesto d'amore.

Per noi che non abbiamo casa
mi dici – abitiamoci
e saremo ovunque vorremo esse-
re.

☞

SENZA TITOLO N. 24 *di Nadia Spicuglia Franceschi*

Oggi le nuvole piangono.
Se ieri sera non mi avessi abbrac-
ciata
Penserei che stessero piangendo
per me.
Invece loro hanno le loro cose.
E piangono,
Perché il cielo
È tinto!

☞

[Le note biografiche degli autori di que-
sto numero sono consultabili sul sito
internet della rivista: aquattro.org.]